

Dossier mondiale (e laico):

**Emanuela
Vinai**

I bambini nati da coppie sposate hanno meno probabilità di sperimentare condizioni di instabilità rispetto ai bambini nati da coppie conviventi. In altre parole, in gran parte del globo, il matrimonio è associato a una maggiore stabilità familiare per i bambini. È quanto emerge dalla quarta edizione del World family map 2017 (*Mapping family change and child well-being outcomes*), rapporto comparativo a livello internazionale sui cambiamenti strutturali e valoriali della famiglia in ciascuna nazione, promosso e realizzato da Social Trends Institute, ente indipendente e laico che collega centri di ricerca di tutto il mondo.

Il *Family Map World Project* monitora la salute globale della famiglia rintracciando e tracciando 16 diversi indicatori: da quelli socioeconomici ai processi di formazione e cultura della famiglia in 68 Paesi rappresentativi di ogni regione del mondo. Ogni relazione annuale del progetto riunisce tutti i dati disponibili su questi indicatori concentrandosi su un aspetto importante della vita familiare contemporanea. Il report di quest'anno, aiutando la comprensione con tabelle e grafici, analizza il benessere dei bambini da 0 a 12 anni nei vari contesti genitoriali in cui si trovano a vivere, partendo dal dato incontrovertibile che le famiglie stanno cambiando in tutto il mondo, che il matrimonio è sempre meno comune e che i bambini dunque si trovano a nascere e a vivere in situazioni diverse: coppie genitoriali coniugate, coppie conviventi, monogenitorialità.

In tutti i Paesi del mondo meno matrimoni e più instabilità per i figli

Negli ultimi decenni, si legge nel Rapporto, in gran parte del globo si è assistito ad una generale "ritirata" dal matrimonio. Una fuga che fa sì che, nei Paesi in tutto il mondo, sempre più bambini nascano al di fuori del patto coniugale determinando in una grande varietà di contesti sociali una realtà che si rivela omogenea: per i bambini diminuisce la stabilità. Così, mentre la crescita delle coabitazioni tende a colmare il divario socioeconomico tra conviventi e coppie sposate, questo tuttavia non chiude il gap di stabilità per i loro figli. Per questo si rivela urgente disporre di dati che descrivano le differenze.

Alcuni numeri danno la dimensione del fenomeno. In Europa le gravidanze al di fuori del matrimonio hanno un tasso che oscilla tra il 29 per cento dell'Italia e il 57 per cento in Francia. In Europa orientale

Il World family map 2017, realizzato dai principali centri di ricerca indipendenti del mondo, conferma: se i genitori sono sposati i figli stanno meglio

si va dal 25 per cento della Federazione Russa al 47 per cento dell'Ungheria. Percentuali ancora più cospicue nel Nord America (33% Canada e 65% Messico) e Oceania (34% Australia e 47% Nuova Zelanda). I tassi di gravidanza non coniugale sono anche alti in alcuni paesi dell'Africa sub-sahariana e, con l'eccezione di Etiopia e Niger, vanno dal 24 per cento del Kenya al 54 per cento dell'Uganda. Ma è il Centro/Sud America ad avere il più alto tasso al mondo di gravidanza non coniugale: in tutti i Paesi presi in esame dallo studio (fatta eccezione per l'Argentina) più della metà dei bambini nasce fuori dal matrimonio, in alcuni la percentuale sale a più di due terzi. I tassi più bassi di gravidanza non coniugale si verificano in Asia e Medio Oriente, dove le maggior parte degli adulti sono sposati e pochi convivono, con l'unica eccezione delle Filippine, in cui oltre il 43 per cento delle nascite si verificano al di fuori del matrimonio. Il saggio cerca quindi di dare una risposta statisticamente fondata a domande inequivocabili. A prescindere dal livello di istruzione dei genitori, i figli nati fuori del matrimonio subiscono una maggiore instabilità familiare nei paesi in tutta Europa e America del Nord? I bambini nati da genitori conviventi sperimentano nella famiglia più instabilità rispetto ai loro coetanei nati da genitori sposati nei paesi occidentali? Le gravidanze con un solo genitore, così come il crescere i bambini all'interno di una convivenza, sono associati a una maggiore instabilità familiare per i bambini nei paesi in tutto il mondo? E l'aumento sociale delle gravidanze fuori del matrimonio, associato a un aumento delle coppie conviventi, aumenta l'instabilità familiare nei paesi in tutto il mondo?

Domande particolarmente salienti, stante appunto che la quota di nascite al di fuori del matrimonio è in aumento nel mondo e che, analogamente, la convivenza è un contesto sempre più comune. Anche qui, due dati. In termini assoluti e globali la convivenza è molto più comune in Centro/Sud America che altrove: qui qua-



si la metà delle unioni tra gli adulti in età riproduttiva sono convivenze. Nella maggior parte d'Europa sono circa un terzo. In Italia il 6 per cento.

Neppure i redditi elevati riescano a scongiurare l'instabilità delle convivenze

Eppure, non si sa molto sulle rela-

Italia 2016, nuovo record negativo di nascite

Nuovo record negativo di nascite in Italia. L'ultimo rapporto demografico dell'Istat, ha rilevato un ulteriore calo dei neonati, che nel 2016 sono stati 474mila, rispetto ai 486mila del 2015. Per incontrare un numero così basso di nascite annuali, bisogna andare indietro di ottant'anni, al 1936. In calo anche la popolazione residente che, al 1° gennaio 2017, era pari a 60 milioni e 579mila, di cui 5 milioni e 29mila sono stranieri residenti (pari all'8,3% della popolazione totale).

Drammatici i dati relativi al tasso di fecondità totale, che scende a 1,34 figli per donna, da 1,35 del 2015. «Ciò – spiega una nota dell'Istat – non è dovuto a una reale riduzione della

propensione alla fecondità, ma al calo delle donne in età feconda, per le italiane, e al processo d'invecchiamento per le straniere». Queste ultime, infatti, hanno avuto in media 1,95 figli nel 2016 (contro 1,94 del 2015). Le italiane sono rimaste sul valore di 1,27 figli, come l'anno scorso. Si conferma anche la propensione delle donne ad avere figli in età matura. L'età media al parto è ora di 31,7 anni. E aumenta anche l'età media della popolazione, arrivata a 44,9 anni, due decimi di più rispetto all'anno precedente. Per gli uomini, l'età media raggiunge gli 80,6 anni (+0,5 sul 2015 e +0,3 sul 2014), mentre per le donne è arrivata a 85,1 anni (+0,5 e +0,1).

«Genitori sposati? Figli felici»



zioni tra il matrimonio, la convivenza, la crescita delle madri single, e la stabilità della famiglia per bambini e famiglie. «Ci concentriamo sulla stabilità – scrivono gli estensori del report – perché è importante nella vita dei bambini». L'instabilità familiare infatti è associata ad una serie di risultati negativi nei bambini, anche tra quelli nati da genitori con redditi elevati. E una recente ricerca degli Stati Uniti ha rivelato che quando si scioglie un'unione aumentano gli abusi materni e che, in tutte le regioni del Sud, l'instabilità è anche associata a rischio di mortalità infantile.

Allineando i dati mondiali, emerge che i bambini che vivono con genitori conviventi o con un solo genitore sono molto più esposti, entro i primi dodici anni di vita, a mutamenti frequenti nelle coppie genitoriali. Ovvero, i bambini nati da genitori solo conviventi hanno una maggiore probabilità di vedere i propri genitori separarsi entro i loro primi 12 anni di vita. Un rischio di instabilità, con frequenti cambi di partner, che sale ulteriormente nel caso di un solo genitore. Il dato si dimostra vero in generale in tutti

Percentuale di nascite tra coppie conviventi e aumento del disagio dei piccoli sono due valori che le statistiche dimostrano essere in stretta correlazione

i Paesi, indipendentemente dal livello di istruzione della madre. La convivenza si rivela quindi meno stabile di una famiglia fondata sul matrimonio, ma il nascere dove c'è una coppia offre ai bambini un netto vantaggio rispetto al nascere da genitori single. Nel report si sottolinea come sia facile pensare alla monogenitorialità come a qualcosa di svantaggioso per i bambini solo perché i genitori single hanno spesso meno reddito di una coppia e hanno sempre meno tempo. Tuttavia, prosegue l'analisi, parte dello svantaggio associato all'essere nato da una madre single, può derivare anche dal rischio di successive trasformazioni di coppia affrontate dai figli. In Italia l'89 per cento dei bambini vive con due genitori.

continua a pagina 8

Le statistiche

NATI FUORI DAL MATRIMONIO (2015)

24%	KENIA
25%	RUSSIA
29%	ITALIA
33%	CANADA
43%	FILIPPINE
47%	UNGHERIA
54%	UGANDA
57%	FRANCIA
65%	MESSICO

MATRIMONI, CONVIVENZE E FIGLI

Nuclei familiari che si disgregano, con figli al di sotto dei 12 anni, in base al livello di istruzione della madre

GRAN BRETAGNA

A) 39%	Sposati	66%	Conviventi
se il livello di istruzione è basso			
B) 30%	Sposati	60%	Conviventi
se il livello di istruzione è medio			
C) 27%	Sposati	51%	Conviventi
se il livello di istruzione è alto			

SPAGNA

A) 5%	Sposati	6%	Conviventi
B) 5%	Sposati	7%	Conviventi
C) 3%	Sposati	4%	Conviventi

USA

A) 26%	Sposati	41%	Conviventi
B) 27%	Sposati	45%	Conviventi
C) 18%	Sposati	49%	Conviventi

«Il matrimonio conferisce stabilità alla vita familiare e all'educazione dei figli». Così il report che monitora la salute globale della famiglia, tracciando 16 diversi indicatori (da quelli socioeconomici ai processi di formazione culturale di tipo familiare) in 68 Paesi del mondo nei cinque continenti

segue da pagina 7

Relazioni meno stabili se il matrimonio viene deciso dopo la nascita di un figlio

Da una ricerca condotta negli Stati Uniti emerge infatti che la maggior parte dei bambini nati da genitori single avranno a che fare con convivenze o rapporti conflittuali di coppia mentre stanno crescendo, e che le relazioni formate dopo la nascita di un figlio sono meno stabili, anche se i partner sono i genitori biologici. Questo, in parte, deriva dal fatto che le coppie che si impegnano l'uno con l'altra prima avere un figlio di solito hanno un legame più profondo rispetto a chi costituisce una coppia sulla scia di una gravidanza. Lo studio rimarca infatti che «andare a vivere insieme a seguito di una gravidanza, soprattutto se non intenzionale, è improbabile che possa portare al successo coniugale o alla stabilità dell'unione».

Il testo constata che gli studiosi non sono d'accordo circa l'importanza del matrimonio, quando si tratta del benessere dei bambini. Alcuni infatti sostengono che il matrimonio di per sé non gioca un ruolo importante nel benessere dei bambini, almeno in alcuni Paesi, mentre altri sostengono che il matrimonio continua a svolgere un ruolo centrale in questo senso. Tuttavia, si sottolinea, vi è un crescente consenso sul fatto che il numero di trasformazioni nella coppia dei genitori incida sui bambini, che pertanto hanno maggiori probabilità di crescere bene e progredire grazie a famiglie più stabili e più probabilità di "annasparsi" in contesti instabili. Per il sociologo Andrew Cherlin, l'instabilità familiare è motivo di preoccupazione «perché può aumentare i problemi comportamentali ed emotivi dei bambini. In poche parole, alcuni bambini sembrano avere difficoltà ad adattarsi ad una serie di genitori – e di partner dei genitori – che vanno e vengono dalle case in cui abitano». Con quali conseguenze sulla fragilità dei bambini è facile intuirlo. La logica conclusione è che se l'istituzione del matrimonio – e le norme, i costumi e le leggi ad esso associati –, conferisce stabilità sulla vita familiare, è evidente che quindi il matrimonio fa la differenza, almeno indirettamente, quando si tratta di fornire un contesto familiare stabile per l'educazione dei figli. D'altra parte, concede il testo, questo potrebbe

«Andare a vivere insieme a seguito di una gravidanza, soprattutto se non intenzionale, è improbabile che possa portare al successo coniugale»

essere altrettanto valido se la convivenza fosse stabile come matrimonio.

La ricerca suggerisce anche che le convivenze più stabili si "convertono" al matrimonio intorno al periodo del parto, e che le unioni più a rischio di stabilità si trasformano in semplici convivenze. In altri termini, le coppie conviventi al momento del parto sono una "serie mista" di coloro che presto si sposeranno (con rischi di dissoluzione simili a quelle con già coniugate), e di coppie più inclini alla disgregazione perché già più fragili.

In 17 Paesi del mondo il disagio dei figli raddoppia quando la coppia scoppia

La domanda centrale su quanto una relazione già in essere al momento del parto sia determinante per la successiva stabilità della vita dei bambini non può essere affrontata però senza adeguata attenzione alla classe sociale. La maggiore instabilità associata a una nascita al di fuori del matrimonio può certamente derivare dal tipo di relazione, ma, nondimeno, anche dallo stesso tipo di condizioni che rendono meno probabili le nascite all'interno di un matrimonio: poche risorse, scarse prospettive di lavoro, e vari motivi per ritardare la filiazione nella speranza di tempi più prosperi.

Quanto le nascite all'interno di coppie conviventi siano concentrate tra le donne con basso status socio-economico, si legge nel Report, varia da Paese a Paese, ma i dati per l'Europa sostengono che generalmente il fenomeno sia più diffuso tra le donne con basso livello di istruzione.

Se in 17 Paesi i bambini nati da coppie conviventi hanno, entro i loro 12 anni, più del doppio delle probabilità di subire al-



meno una "transizione" nella coppia dei genitori rispetto a bambini che nascono da genitori sposati, questo divario cresce associandolo all'istruzione materna. Così, da una probabilità maggiore del 19 per cento se la madre ha formazione di livello medio, si arriva al 30 per cento quando la madre pos-

Famiglia, chi ci crede di più? Vince l'Egitto (99%)

La famiglia resta un'importante istituzione sociale in tutto il mondo. La maggior parte delle società vedono la famiglia come una fondamentale fonte di socializzazione, il luogo che soddisfa alcuni dei bisogni più profondi del genere umano e la sorgente del sostegno emotivo e sociale necessaria per prosperare. Il "World Values Survey" ha condotto un'indagine chiedendo agli intervistati se credono nella famiglia e i risultati suggeriscono che la fiducia rimane alta nella maggior parte delle famiglie di tutto il mondo. Purtroppo non sono disponibili dati per l'Italia, ma dai grafici contenuti nel rapporto, è possibile osservare un quadro mondiale piuttosto ampio. In Asia si va da un 90

per cento degli adulti in Cina che credono fermamente nel valore della propria famiglia al 65 per cento dell'India. In Europa queste percentuali vanno dal 63 per cento nei Paesi Bassi al 94 per cento in Spagna, passando per l'80 per cento della Francia e l'89 per cento della Svezia. Nell'Est Europa spiccano il 70 per cento della Polonia e l'88 per cento della Russia. Altissime le cifre in Medio Oriente, dove la famiglia è un valore per il 99 per cento degli egiziani, il 97 per cento dei giordani e il 94 per cento dei turchi. In Sud America è l'Argentina a coltivare la fiducia maggiore con il 92 per cento, fanalino di coda il Brasile con il 70. Al Nord, il Canada supera gli Usa 83 a 70. (E.V.)



siede invece un basso livello di istruzione. Le nascite all'interno di una convivenza sono rare tra le donne con alti livelli di formazione in Bulgaria, Ungheria, Lituania, Polonia, e Romania, mentre, al contrario, sono sporadiche tra le donne con basso livello di istruzione in Lituania e Russia. I ricercatori hanno provato a controllare anche altri parametri, come l'età materna o l'istruzione della nonna, ma il divario nella stabilità tra matrimonio e convivenza non è influenzato da questi fattori. Il rischio di vivere una "perturbazione" in famiglia prima dei 12 anni era ancora quasi due volte più grande tra i bambini nati da genitori conviventi rispetto ai bambini nati da genitori sposati.

Le coppie conviventi si disgregano il 50% in più rispetto a quelle sposate

In Italia le cifre dicono che, entro i primi 12 anni di vita del bambino, la percentuale di ricambio del partner all'interno di una coppia convivente è del 13 per cento se la madre ha un basso livello di istruzione, del 16 per cento tra don-

ne con livello di istruzione medio, del 2 per cento se il livello è alto. Per tutti e tre i casi, la percentuale riferita alle coppie sposate è zero.

Il vantaggio di stabilità che godono i bambini nati da coppie sposate rispetto a quelli nati da coppie conviventi è abbastanza considerevole in alcuni Paesi (ad esempio, in Romania, il 22 per cento dei bambini nati da coppie conviventi vede i loro genitori separarsi entro i 12 anni, rispetto al 6 per cento dei bambini nati da coppie sposate) e molto modesto in altri (ad esempio, in Estonia, le percentuali sono 22 e 21, rispettivamente). In Bulgaria, il divario di stabilità in realtà favorisce i bambini nati da coppie conviventi con solo il 2,4 per cento delle convivenze sciolte entro i 12 anni, rispetto al 5,9 per cento dei matrimoni. La dimensione del vantaggio di stabilità del matrimonio non ha un modello geografico, ma è più grande termini percentuali in Italia, Romania, Lituania e Belgio.

In conclusione, dicono i ricercatori, ci sono molte variabili tra i vari Paesi, ma le eccezioni alla regola sono poche: di fatto, i bambini nati all'interno del ma-

trimonio hanno migliori chance di una vita stabile rispetto a quelli nati da una convivenza. Non ci sono Paesi in cui il matrimonio non sia associato a un vantaggio di stabilità, ovvero che sia "vantaggioso" per i bambini. L'analisi condotta nel report dimostra che, in tutto il mondo, vi è un'associazione negativa tra la quota di tutte le nascite avvenute all'interno di coppie conviventi e la percentuale di bambini di 12 anni che vivono con ancora entrambi i genitori biologici.

Il sociologo Andrew Cherlin: l'instabilità familiare è motivo di preoccupazione «perché può aumentare i problemi comportamentali ed emotivi dei bambini»

Non solo, la quota crescente di nati tra soli conviventi, presagisce che in futuro, in questa classe di età, saranno ancora meno i figli cresciuti dai due genitori. Risulta inoltre con-

fermato che i bambini nati da madri single hanno vite familiari meno stabili: sempre prendendo come riferimento i dodici anni di età, per loro è circa nove volte più probabile sperimentare almeno una transizione nell'unione materna.

I bambini nati da singles avranno vite familiari mediamente più burrascose

Infine, anche se la gravidanza non coniugale è generalmente associata con uno svantaggio di stabilità, lo svantaggio è notevolmente attenuato se i genitori del bambino erano già una coppia al momento del parto.

Infine, un accenno alle modalità di raccolta dati. Nella raccolta dei risultati e nella comparazione di elementi omogenei, spiegano i ricercatori, un ruolo importante lo gioca anche la demografia.

Secondo la ricerca si visto è che in tutti i Paesi del mondo, più basso è lo status socio-economico, più elevata la percentuale di convivenze, maggiori difficoltà ci sono per i figli

Per generare tassi comparabili tra i Paesi con diverse strutture di età, sono stati usati tassi di convivenza con un intervallo di età di 5 anni applicati alla stessa popolazione di riferimento. Applicando la stessa

popolazione di riferimento a tutti i Paesi produce tassi che possono essere direttamente a confronto. Per esempio, in Italia i giovani di età compresa da 15 a 35 comprendono solo il 47 per cento della popolazione in età riproduttiva, mentre la fertilità negli ultimi quattro decenni è scesa al di sotto del livello di sostituzione del 2,1 figli per donna. Di conseguenza il nostro Paese ha relativamente pochi i giovani adulti rispetto per esempio all'Argentina, dove il tasso di fecondità totale è attualmente fino a 2,3 figli per donna.